

11,00 F1, G.P. Francia (prove) Tele+
11,00 Tennis, Mercedes Open SportStream
13,05 Rai Sport Notizie Rai3
15,30 Tour de France, 12a tappa Rai3
16,05 Tuffi, camp. italiano RaiSportSat
16,30 Golf, British Open Tele+
18,00 Moto, G.P. Germania Eurosport
20,05 Atletica, meeting Montecarlo Tele+
23,40 Grand Prix Motomondiale Italia1
0,30 Giro d'Italia a vela Rai2



Ritiro Juve: Lippi riparte dai giovani e «trova» Thuram e Davids

SAINT VINCENT Da ieri la Juve campione d'Italia è in ritiro in Valle d'Aosta. Il primo giorno di scuola, però, è stato particolare, con diversi banchi vuoti (Del Piero e gli azzurri reduci dal Mondiale arriveranno domenica), ma lo staff dirigenziale era al gran completo, con un Moggi in gran forma. A Toldo che ha dichiarato che nell'ultima di campionato l'Inter fu penalizzata da una quindicina di episodi strani, è giunta la pepata replica del dg bianconero: «A noi ne sono capitate una trentina negli anni precedenti, avendo perso due scudetti all'ultima giornata». Dopo aver messo una pietra sul passato, Moggi ha fatto altrettanto sul discorso mercato: «Finora abbiamo scherzato, ora stop. La squadra che presentiamo è questa, Davids e Thuram sono in

ritiro e resteranno qui fino al termine della stagione». E a chi lo punzecchiava domandando con che spirito le mancate cessioni si apprestano alla nuova stagione, Moggi ha risposto stizzito: «Noi non abbiamo messo nessuno sul mercato, ci sono stati chiesti dei giocatori e ci sono state fatte proposte non valide anche esteticamente (riferimento alla Roma per Davids, ndr), ma non abbiamo dato seguito a questi discorsi». Peccato che, poco dopo, Davids abbia dichiarato: «Io non avevo nessun accordo con la Roma, piuttosto è la Juve che voleva cedermi (alla Lazio per arrivare a Nesta). Ma io a Torino sto bene e con questo (indicando lo scudetto) va ancora meglio».

Mister Lippi, dopo essersi augurato che questo sia l'anno «di Brighi, di Balocco e dei giovani arrivati alla Juve», ha tinto d'azzurro il suo futuro: «Quando si sarà chiuso questo secondo ciclo juventino, e stavolta non sarò io a lasciare, mi piacerebbe allenare la nazionale». Ma Moggi e Chiusano hanno chiuso la porta all'ipotesi di un doppio incarico, mentre l'amministratore delegato Giraudò ha annunciato battaglia sulla questione tv. «Il campionato deve iniziare nelle date prestabilite, uno stop non serve per risolvere certi problemi. Piuttosto bisogna tenere duro nelle trattative: la Rai offre meno della metà per i diritti in chiaro? Si deve firmare per la stessa cifra, il calcio non è un prodotto in crisi».

m. d. m.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Calcio in economia. No all'economia nel calcio

Rivera: «Invertire la tendenza, il pallone non può ruotare tutto attorno alla grande finanza»

Alessia Acanfora

ROMA Un disastro annunciato. Di crisi si parla da quasi 10 anni, il punto del *non ritorno* è recente, recentissimo. Le cassandre, come sempre, avevano ragione: un sistema dove le uscite superano le entrate non può sopravvivere. E infatti sprofonda, nonostante sia lo sport più seguito al mondo, quello che tutti (o quasi) guardano in tv. Ma di tv (quando è troppa, tutti i giorni, a tutte le ore) si può anche morire. Se poi, all'abbraccio mortale della televisione, si aggiunge una disaffezione generale (meno spettatori allo stadio), la crisi economica successiva all'11 settembre, il minore investimento pubblicitario degli sponsor, ecco che siamo sull'orlo del precipizio. E tutte le manovre di questa pazzia estate calcistica (trattative al risparmio per un mercato immobile, blocco degli extracomunitari e finanche l'autoriduzione degli stipendi di alcuni calciatori) non servono ad allontanare il baratro.

Perché il pallone si è «buca-to»? Perché, nonostante gli appelli, nessuno è intervenuto in tempo per evitarlo? Lo abbiamo chiesto a Gianni Rivera, stella del Milan e della Nazionale negli anni '60 e '70, ex sottosegretario alla Difesa e oggi consulente allo sport per il Comune di Roma.

Tra le cause del «buco» del calcio c'è anche la minore affluenza di paganti negli stadi. È d'accordo?

«L'impressione che ho avuto quest'anno, frequentando gli stadi e guardando le partite in televisione, è che ci fossero dei vuoti nelle tribune, degli spazi su cui inevitabilmente cadeva l'occhio. È pur vero che alcune squadre hanno un pubblico assicurato e non faticano a registrare il tutto esaurito, specie nelle partite cosiddette di «cartello». Altre, però, non riescono neanche a riempire metà stadio».

Se lo stadio si svuota di chi è la colpa? Secondo lei si tratta di un fenomeno legato in qualche modo allo sviluppo delle pay-tv?

«Le piattaforme digitali hanno sicuramente influito. Qualcuno preferisce ancora recarsi allo stadio ma in molti trovano molto più comodo guardare la partita dalla poltrona di casa».

Allora è solo questione di «pigritia»?

Non solo. C'è anche un discorso di «offerta». Quella di calcio in tv è aumentata negli ultimi anni a dismisura. E non riguarda più soltanto i 90 minuti di gioco effettivo. C'è uno spettacolo vero e proprio che anticipa la partita e un altro che la segue. Mi riferisco agli approfondimenti, alla moviola e a tante altre cose ancora».

Allora è la televisione l'assassino del calcio?

«No, anzi. Le società hanno attinto parecchio dalle tv. I presidenti hanno subito capito che gli introiti delle pay-tv erano necessari per andare avanti, e infinitamente



Una panchina vuota
Immagine emblematica di un calcio rimasto senza fondi che non fa più gola agli sponsor

Sponsor mordi e fuggi E anche le grandi rimangono senza

Negli anni '80 si ricorda il lungo matrimonio della Juventus con gli elettrodomestici Ariston, quello della Roma con i pastai di Barilla. Oggi gli sponsor non legano più il loro nome ad una sola squadra. Non esiste più una fidelizzazione riconoscibile. I club raccolgono etichette quanto più possono, sulle maglie gli stemmi sociali sono circondati da integratori, pneumatici o banche. Le aziende considerano l'investimento nel calcio da una parte appetibile, all'altra rischioso: ne viene fuori un comportamento generale votato al mordi e fuggi, con apparizioni fugaci subito dimenticate. Negli ultimi anni l'hanno fatta da padroni le multinazionali, che hanno confidato nella globalizzazione del prodotto calcio e nella notorietà sui nuovi mercati dei volti dei soliti noti. Investimenti sontuosi rischiano però di non rientrare. Partnership prestigiose non vengono confermate. La Roma non ha ancora il main sponsor (quello principale): caso emblematico di come i fattori che legano un'azienda al calcio siano molteplici e complessi. Di che cifre si parla? Le trattative del club di Trigoria sembrano imposte intorno ai 7 milioni di euro. Non spiccioli. La Juventus quest'anno vestirà ancora italiano, ma per l'anno prossimo ci saranno maglie e scarpe di un colosso del calibro di Nike. Interessante il caso Perugia. Dopo la coreana Daewoo ha firmato un contratto con Toyota. E certo le strategie del mercato di Gauci, decisamente proiettate a oriente, avranno fatto della società del grifo un bacino appetibile per la casa giapponese. Chissà cosa pensa però Toyota del blocco extracomunitari...

più alti rispetto a quelli del botteghino, la campagna abbonamenti, i biglietti venduti settimanalmente...».

Rapporto calcio e tv, che cosa non va nel verso giusto?

«È stato un errore ipotizzare una lievitazione all'infinito degli introiti televisivi».

In pratica hanno sbagliato i

Televisione nel pallone La grande torta è finita Basteranno le briciole?

Sono la grande torta, le risorse fresche che hanno permesso al calcio di diventare un colossale affare economico, fino a scoppiarne. Le due piattaforme digitali Tele+ (del gruppo francese Vivendi-Canal+) e Stream (l'australiano Murdoch e Telecom Italia in pari quota) hanno puntato fortissimo sul calcio, attorno a cui hanno costruito i palinsesti informativi e di intrattenimento. Dalle 60 mila paraboliche del 1992, si è passati oggi a più di un milione e mezzo. L'investimento complessivo nel calcio va oltre i 500 milioni di euro l'anno. Di fronte a queste cifre si capisce perché le trattative sul rinnovo dei contratti, in scena in questi giorni, siano così delicate. Le pay tv infatti devono fare i conti con un mercato di abbonati in via di saturazione, a cui quindi deve essere proposto un pacchetto offerta appetibile sia come costo che come differenziazione del prodotto. Per non dire del problema pirateria, che sottrae utenti-paganti. Le società di calcio invece debbono spuntare contratti il più possibile in linea con quelli dell'anno scorso. E mentre le big della serie A sembrano aver risolto i problemi, per le piccole la faccenda rimane complicata. In otto sono ancora senza copertura e già è stato minacciato uno slittamento del campionato. Ieri Galliani, però, ha rassicurato tutti: «La serie A 2002-2003 comincerà regolarmente il 1° settembre, il 1° agosto presenteremo i calendari».

conti...».

«Esatto. Molti presidenti hanno creduto di poter oviare con il denaro di Tele+ e di Stream alle richieste sempre più alte di giocatori e tecnici. I contratti sono stati portati a livelli assurdi, ed eticamente inaccettabili. Ma si stanno rendendo conto che in realtà non c'è corrispondenza tra gli investi-

menti e le spese. Senza ritorno le società vanno in rosso».

Il quadro è triste ma c'è qualche possibilità di riportare equilibrio nei bilanci delle società tra le voci attive e quelle passive?

«Veramente dovrebbe chiederlo ad un dirigente esperto. Io posso dire che bisogna avere il corag-

Schedina al tramonto Le scommesse legali eclissano il Totocalcio

Radio e schedina. Per anni il calcio è stato questo, attesa e speranza. Ora il gioco delle triple e delle doppie, dei sitemi, è in crisi nera, meno 70%. Superato dalle più luccicanti schedine pronta vincita, o da montepremi miliardari televisivi, il Totocalcio ha cercato di resistere. Totosei, Totogol, palliativi che hanno tolto quel po' di amarcord che poteva restare a una vecchia abitudine. Si è scelto di puntare tutto sulle scommesse, legalizzandole e promuovendole. Il Totocalcio da grande risorsa (da qui proveniva il 90% delle entrate del Coni) è diventato un malato. Che ha infettato le povere tasche degli altri sport che da esso dipendevano economicamente. Per guarirlo il governo ha scelto la solita via della privatizzazione. Altro capitolo quello degli spalti vuoti. Il calcio in pay tv ha lasciato la gente comoda in casa, col risultato che del grande «sforzio» infrastrutturale di Italia '90 è rimasto solo il cemento. Il Delle Alpi di Torino rimane come una cattedrale nella nebbia, freddo, vuoto e estraneo ai tifosi che rimpingevano il vecchio Comunale. Ci si accorge che comunque uno stadio vuoto è un brutto segno, che è il preludio al disamore, allo schermo nero delle pay. Così i grandi club propongono il modello dello stadio polifunzionale all'inglese. Piccoli gioielli tecnologici, di proprietà dei club, con musei e ristoranti. Dicono che sia l'unico modo per riportare i tifosi sui seggioloni. Dovranno schiodarli dalle poltrone dove avevano deciso di confinarli.

giusto che il nuovo vento arriva proprio da coloro che più di tutti hanno beneficiato delle ricchezze del calcio, dai protagonisti assoluti».

Che cosa ne pensa della decisione presa da alcuni giocatori di ridursi i compensi?

«Fa parte di quel cambiamento di rotta che ho precedentemente auspicato. È un segnale forte. È

Ingaggi alle stelle Chi li riduce e chi no Ma è solo una goccia

Il «caro ingaggi» è tra le molte cause della crisi. Vero soprattutto per i calciatori più famosi che, negli ultimi anni, hanno visto crescere esponenzialmente le proprie entrate. E proprio da alcuni dei supercampioni dell'Inter, Ronaldo, Vieri e Recoba, è venuto nei giorni scorsi il segnale con l'autoriduzione dell'ingaggio «offerta» al presidente Moratti. L'iniziativa isolata dei tre nerazzurri, criticata da molti colleghi che non hanno apprezzato il gesto dei colleghi più famosi, è stata utilizzata dalla Lega Calcio e dall'Assocalciatori per formulare un'ipotesi di accordo per contratti legati ai risultati dei giocatori. D'ora in poi i club e i calciatori si accorderanno su un compenso formato da una parte «fissa» e da una «variabile» legata al raggiungimento di alcuni risultati. Ogni società, in pratica, dovrà certificare prima dell'inizio del torneo gli obiettivi che intende raggiungere. È solo un primo passo per far fronte alla crisi economica che rischia di paralizzare il mondo del pallone ma da sola non può bastare. Ma da quando gli ingaggi hanno cominciato la loro impennata? Determinante è stata la nascita delle pay tv. Nel campionato '94-'95 Telepiù cominciò la trasmissione della partita serale in diretta. Dal '99-2000 anche la piattaforma digitale Stream ha fatto il suo ingresso. Con il danaro sborsato dalle pay-tv i club hanno accettato le richieste dei campioni più avidi.

giusto che il nuovo vento arriva proprio da coloro che più di tutti hanno beneficiato delle ricchezze del calcio, dai protagonisti assoluti».

Neanche a livello politico le cose vanno meglio. Per anni la Federcalcio è stata commissariata e anche l'elezione di Galliani come presidente

Extracomunitari stop Per ravvivare l'azzurro spento della Nazionale

Dalla Corea l'Italia calcistica è tornata con le ossa rotte. Una Con la Nazionale fuori già dagli ottavi gran parte degli investimenti di Rai e degli sponsor sono andati in fumo. «Troppi stranieri» hanno sentenziato in molti - I giovani talenti italiani sono chiusi dagli stranieri e così non maturano mai». Il settore giovanile è stato trascurato a lungo. Per diverso tempo ha reso di più acquistare, anche figure di secondo piano, all'estero piuttosto che crescere calciatori fatti in casa. I vivai ne hanno pagati sicuramente le spese. Tant'è vero che è ormai impossibile trovare fenomeni come Rossi e Cabrini che a 18 anni, nel 1978, erano già titolari in nazionale. Per giunta, nel recente passato, è diventato costume di molte società rivolgersi ai mercati più poveri, Africa in primis, per acquistare i giovani talenti più promettenti. Così anche le squadre primavera si sono riempite di stranieri che hanno tolto spazio agli italiani. Tutto questo fino allo scorso anno. Ora il panorama è cambiato: le casse vuote dei club e il recente blocco degli extracomunitari hanno imposto una strategia diversa. Ma gioverà realmente alla Nazionale un blocco relativo solo agli extracomunitari? Ma l'avvocato Campana, presidente dell'Associazione calciatori, ieri ha rilanciato: «Il nostro obiettivo è la presenza in campo di un minimo di sei calciatori italiani e non più di cinque stranieri senza distinzione tra comunitari ed extracomunitari».

della Lega Calcio è stata lunga e molto laboriosa...».

«Penso che ci siano state delle semplici divergenze, diversi modi di interpretare il calcio. L'importante è che alla fine si sia giunti ad un accordo. Non poteva essere rimandato. Era necessario e urgente per tutto il settore calcistico avere un presidente di Lega».